

ALDO PETTINI (1922-1994), UN PROTAGONISTA DELLA PEDAGOGIA COOPERATIVA

Maria Rosaria Di Santo

La formazione

Aldo Pettini nacque a Firenze da famiglia operaia il 23 settembre del 1922. Frequentò l’Istituto Magistrale Capponi. Si iscrisse alla Facoltà di Magistero, al Corso di Laurea in Pedagogia ma nel ’42 dovette abbandonare gli studi, per prestare servizio militare. Rientrò nel ’45 e si dedicò con passione agli studi fino alla laurea, conseguita nel ’47 con una tesi su G. Battista Vico che rivela all’epoca i suoi interessi filosofici. Durante gli studi seguì le lezioni di Codignola che, in un articolo su Cooperazione Educativa, ricorda come Maestro di vita che lasciava negli studenti un’impronta incancellabile: “lo stimola a non adagiarsi mai sulle posizioni acquisite, a sentire l’educazione (e la vita) come rifiuto di ogni forma di dogmatismo, come problema perennemente rinnovantesi e ricerca di soluzioni sempre più adeguate”¹. Negli anni di università incontrò Bianca Maria, una studentessa in lettere che nel ’49 divenne sua moglie e condivise con lui la tensione al rinnovamento della scuola e la cooperazione educativa.

Nel 1947/48 ebbe un incarico nella scuola elementare di Panzano e l’anno successivo in quella di Sagginale. Nel 1951 vinse il concorso magistrale e fu assunto in ruolo nella scuola Petrarca.

In questi anni si rese conto dei limiti del metodo tradizionale basato sulla trasmissione di nozioni senza tener conto degli interessi e del vissuto dei bambini. Ebbe la possibilità, quale fiorentino, di seguire il gruppo di pedagogisti ed educatori (Lamberto Borghi, Raffaele Laporta, Aldo Capitini, Aldo Visalberghi, Antonio Santoni Rugiu, Margherita Fasolo, Tina Tomasi, ecc.) che faceva capo ad Ernesto Codignola e che Cambi ha definito “La Scuola di Firenze” per la varietà di iniziative di rinascita democratica e pedagogica: la fondazione di Scuola-Città finalizzata alla formazione del cittadino democratico, quella della rivista di orientamento laico sui problemi educativi e di politica scolastica “Scuola e città” e l’attività della Casa editrice “La Nuova Italia” che promosse e sostenne il rinnovamento della pedagogia italiana dandole un respiro europeo e mondiale.

Se l’ambiente culturale, frequentato da Pettini, era ricco di

¹ A. Pettini, “Ernesto Codignola, un Maestro”, in *Cooperazione Educativa*, Firenze, n. 10, 1965, p. 1.

fermenti innovativi e di rinascita democratica, tale clima non trovava riscontro nella scuola.

Nel dopoguerra la sconfitta delle forze progressiste e il rafforzamento di quelle moderate diedero origine ad un quadro politico ostile ad ogni istanza di rinnovamento. Gli ambienti scolastici erano gli stessi dei primi decenni del Novecento, lo stile d'insegnamento prevalente era quello trasmisivo. “Sono pochi – diceva Bertoni Jovine - quelli che cercano un rinnovamento totale del proprio lavoro”². Pettini era tra questi, rivendicò per sé e in seguito per tutti gli insegnanti, la libertà d'insegnamento e quella ad essa collegata della ricerca didattica, osteggiata dalle autorità scolastiche sordi ad ogni rinnovamento.

Inizia l'avventura: la militanza nei CEMEA della Toscana e nel CTS (poi MCE)

A Firenze Margherita Fasolo andava organizzando i CEMEA (Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva), un'associazione, finalizzata alla promozione dei metodi dell'educazione attiva, sorta in Francia nel 1937.

Pettini fu tra i primi ad essere chiamato quale istruttore per la preparazione e la disponibilità. Tramite i CEMEA Aldo venne a contatto con il CEIS (Centro Educativo Italo Svizzero), fondato a Rimini dalla pedagogista svizzera Margherita Zoebeli che si ispirava ai metodi dell'educazione attiva. Fu il CEIS ad invitarlo ad un incontro il 2 giugno 1951 con Giuseppe Tamagnini e Anna Fantini, intenzionati a far conoscere in Italia le tecniche Freinet e a valutare le possibilità di fondare un'associazione simile all'ICEM (*Institut Coopératif de l'École Moderne*).

Pettini colse le potenzialità educative delle tecniche e diede la sua adesione al progetto di Tamagnini di dare vita alla Cooperativa della Tipografia a Scuola, ufficialmente costituita a Fano il 4 novembre 1951.

Aldo condivise le scelte di fondo di Freinet (il valore dell'educazione come strumento di emancipazione sociale) e divenne un promotore della pedagogia di Freinet nell'Italia degli anni cinquanta. La pedagogia popolare “[...] ci ha sorretto nel nostro agire nella scuola di tutti, nelle situazioni certo non privilegiate in cui tutti noi abbiamo dovuto – spesso voluto – agire, quando fare anche semplicemente il nome di Freinet significava essere “bollato”, attirarsi odi, inimicizie, piccole persecuzioni personali”³.

² D. Bertoni Jovine, (a cura di A. Semeraro), *Storia della didattica dalla legge Casati ad oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. II, p. 728.

³ A. Pettini, “Ricordi di Freinet”, in *Cooperazione Educativa*, n. 2, febbraio, 1967, p. 16.

Dalle pagine di “Cooperazione Educativa”, Bollettino di informazioni della CTS, nei consigli che dà agli insegnanti che intendono intraprendere la via dell’innovazione didattica affiora la sua concezione dell’attivismo e del ruolo dell’insegnante: “Ognuno di noi [...] deve diventare un ricercatore, uno sperimentatore; deve trasformare la propria scuola in un laboratorio pedagogico e mettere a disposizione degli altri il proprio lavoro, e i mezzi con cui ha raggiunto tali risultati.[...] Le esperienze altrui possono, infatti, essere il punto di partenza per nostre esperienze senza s’intende accettare alcunché passivamente, né ritenere che tutto sia stato risolto dagli altri. Chi pensasse così sarebbe *ipso facto* al di fuori del nostro spirito che deve essere spirito di ricerca, d’indagine, di esperimento”⁴.

La ricerca e la cooperazione ispirarono sempre l’attività educativa di Pettini. Nella ricerca vedeva la migliore espressione del pensiero laico. Essere laici per lui non significava opporre una verità ad un’altra, ma considerare la verità come una ricerca, un processo “che rimette in discussione, appena se ne avverte la necessità, le conquiste effettuate, mai considerate definitive o ‘eterne’”. La ricerca, per essere sostanziale, deve essere effettuata con gli altri, superando nella cooperazione i pericoli del solipsismo, magari raffinato. Gli altri sono insomma essenziali [...] per ogni processo di ricerca, di costruzione di nuove strutture sociali, operative, concettuali, religiose”⁵.

Strettamente connessi con la sua concezione laica dell’educazione e della vita sono l’aspirazione alla libertà e la battaglia per una scuola democratica. Nell’articolo *Equilibrio tra le tecniche*⁶ mette in guardia dal considerare la tipografia fine a se stessa, senza tener conto dei rapporti d’interdipendenza tra le tecniche. Era una sua convinzione che non si potesse attuare la tipografia sradicandola dal contesto della pedagogia popolare come l’aveva pensata Freinet, continuando a portare avanti una didattica tradizionale, né stabilire una gerarchia tra le tecniche, ma fosse indispensabile assumere un atteggiamento equilibrato di completa apertura nel provarle in classe con spirito cooperativo: “Questa interdipendenza delle tecniche è la stessa ragione di vita ed insieme la loro giustificazione pedagogica. Se la tipografia restasse isolata dalla corrispondenza o questa dallo schedario, la loro efficacia sarebbe enormemente diminuita, e rischieremmo addirittura di trovarci fuori dall’attivismo. Non si dimentichi lo spirito delle tecniche Freinet, che intendono rifarsi sempre ad un

⁴ *Ibidem*.

⁵ A. Pettini, “Laicità e pluralismo”, *Cooperazione Educativa*, n. 3, 1980, p. 2.

⁶ A. Pettini, “Equilibrio tra le tecniche”, in *Cooperazione Educativa. Bollettino di informazioni della Cooperativa della Tipografia a Scuola*, n. 1, 15 novembre, 1952, p. 6.

processo unitario di vita e non a momenti artificialmente staccati di essa”⁷.

L'intensa attività nella CTS e nei CEMEA non gli impedì di approfondire le opere di Decroly e di Freinet. È del 1951 la sua pubblicazione su *Ovide Decroly* e del 1952 quella su *Le tecniche Freinet*, la prima in Italia che iniziò a diffondere le idee e le pratiche didattiche del maestro francese. Inoltre nella prima metà degli anni '50 numerosi furono i suoi contributi su *Scuola e Città*, *Vox* e su *Cooperazione Educativa* relativi alla tipografia in classe, alla corrispondenza, al testo libero, all'organizzazione della classe, al metodo globale, ai centri d'interesse.

Particolare attenzione rivolse all'apprendimento della lettura e della scrittura col metodo naturale di Freinet. La sua riflessione teorica era costantemente collegata alla pratica didattica, non concepiva un sapere teorico staccato dall'agire, doveva incidere sul fare scuola e trasformare la vita della classe.

Aldo fu per anni attivo CEMEA e nella CTS ma non poté a lungo sostenere questa doppia militanza. Il carico di lavoro che gli derivava dalla nomina a direttore didattico (vinse il concorso direttivo nel 1961) e le maggiori responsabilità assunte nella CTS e successivamente nel MCE, lo costrinsero a lasciare i CEMEA nel 1962.

I CEMEA, comunque, lasciarono un'impronta indelebile nell'azione educativa di Aldo che continuò a privilegiare nelle sue iniziative di carattere formativo l'esperienza diretta. Come possiamo capire dai suoi scritti l'atteggiamento laico e la fiducia nelle possibilità che ha l'uomo di sviluppare le sue potenzialità, di cambiare e di crescere in più dimensioni restarono delle costanti della sua azione educativa.

Nel ruolo di direttore didattico, dapprima a Vernio, poi a Figline Valdarno, successivamente a Ponte a Greve e, infine, a Scuola-Città, ebbe modo di far conoscere ai suoi insegnanti le tecniche Freinet per sollecitarli a trasformare l'organizzazione della classe. Gli premeva in particolare che i suoi maestri adottassero forme di cooperazione sconosciute alla maggioranza degli insegnanti. Riflettendo al suo ruolo di direttore valutò l'esperienza impegnativa ma interessante perché gli aveva fatto sperimentare di persona che anche un “funzionario” può essere un educatore e non solo un burocrate. Fu un periodo di febbrale attività quello che portò nel 1957 alla trasformazione della CTS nel MCE. Così Pettini, parla di quegli anni: “La mia partecipazione al Movimento è stata sempre totale, tanto mi piaceva (e ancora mi piace) la struttura cooperativa di ricerca non ristretta entro rigidi canoni metodologici. I miei impegni principali nei primi anni sono stati: apprendimento della lettura e della scrittura con il metodo

⁷ A. Pettini, “Circolarità delle tecniche”, in *Cooperazione Educativa. Bollettino di informazioni della Cooperativa della Tipografia a Scuola*, n. 3, 15 gennaio, 1954, p. 3.

naturale di Freinet (prime esperienze in Italia); corrispondenza interscolastica a tutti i livelli [...]. Nel 1955 mi fu affidata la redazione del mensile Cooperazione Educativa, sorta nel 1952, il cui direttore era Tamagnini”⁸.

Fu Presidente del Movimento di Cooperazione Educativa dal 1968 al 1971 - anno in cui questa carica venne sostituita da una segreteria operativa. Sempre nel '68 divenne direttore responsabile della rivista *Cooperazione Educativa*. È del 1968 la sua pubblicazione, *Celestin Freinet e le sue tecniche*, dove affronta in modo esauriente e rigoroso gli aspetti pedagogici e didattici del pensiero di Freinet, esposti fino ad allora, nel nostro Paese, in maniera frammentaria, dando, spesso, adito ad incomprensioni e ad interpretazioni superficiali. Seguirono delle traduzioni dal francese: *L'apprendimento della lingua secondo il metodo naturale* di C. Freinet⁹ e *La dislessia* di A. Boucher e R. Mucchielli¹⁰.

Il vento della contestazione

La sua capacità di ascolto e di mediazione tra differenti posizioni fu messa a dura prova dalla contestazione del '68, quando si aprì una frattura tra i fondatori del movimento e i giovani militanti. Fu stravolto uno dei principi su cui si fondava il Movimento: l'innovazione didattica basata sul confronto delle esperienze. Così Aldo Pettini ricordò successivamente ciò che avvenne all'interno del MCE: “La bufera del '68, che stravolse statuto e finalità del Movimento trasformandone radicalmente le strutture e gli abiti, allontanò quasi tutti i membri della ‘vecchia guardia’, soprattutto per il modo sgradevole con cui i ‘contestatori’ portavano avanti le loro posizioni [...]. Nel MCE la discussione e la critica sono sempre state pienamente legittime. Il nuovo non poteva creare scandalo in un gruppo eretico come il nostro. Ma difficilmente si potevano accettare – noi educatori! – atteggiamenti cosparsi di derisione, scherno, grande sufficienza nei confronti di persone che avevano dato tanto.”¹¹

L'ideologia prese il sopravvento sullo spirito laico che aveva ispirato l'elaborazione teorica e pratica del Movimento. La lotta di classe divenne la pregiudiziale ideologica con cui si affrontarono i problemi della scuola. Aldo restò nel Movimento e secondo Gioacchino Maviglia, all'epoca

⁸ A. Pettini, “Breve autobiografia pedagogica”, in M. Aureli, “Aldo Pettini non solo un ricordo”, *Informazioni MCE*, n. 5, 1995, p. 9.

⁹ C. Freinet (1968), *La méthode naturelle. L'apprentissage de la langue*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel-Paris (trad. it.: *L'apprendimento della lingua secondo il metodo naturale*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1971).

¹⁰ A. Bourcier, R. Mucchielli (1974), *La dyslexie maladie du siècle*, E.S.F., Paris, (trad. it.: *La dislessia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1974).

¹¹ Enzo Catarsi, *Intervista. Aldo Pettini ricorda Bruno Ciari*, in “Cooperazione Educativa”, n. 2, 1981, p. 7.

segretario nazionale MCE, non ebbe dubbi sul fatto che fosse necessario capire i giovani e i nuovi valori di cui erano portatori anche “quando si esprimevano in modo confuso, non portavano un piano preciso o delle idee chiare di cambiamento, ma solo una contestazione fatta più di slogan che di idee, proposte e itinerari di lavoro”¹². Fu disponibile al dialogo con l’obiettivo di mantenere viva la cooperazione educativa e impedire che la nuova prospettiva politica portasse all’abbandono della ricerca pedagogico - didattica.¹³

La cooperazione, una ragione di vita

Negli anni ’70 iniziò per Pettini un periodo difficile, che lo metterà a dura prova, con la scoperta di essere stato colpito dalla sclerosi multipla.

La malattia lo rese ben presto invalido, rendendogli impossibile la partecipazione alle iniziative del Movimento, ma continuò in altre forme a dare il proprio contributo. Nel ’74 perse la figlia Elena, giovane istruttrice CEMEA, per emorragia cerebrale. La forza d’animo e le profonde convinzioni pedagogiche impedirono ai coniugi Pettini di isolarsi nel dolore. Nel 1976 accettò di dirigere Scuola-Città, incarico che mantenne fino al ’79, quando per l’aggravarsi della malattia fu costretto ad andare in pensione.

Pur immobilizzato in una sedia a rotelle, fu presente nella scuola nella veste di scrittore di storie e di filastrocche per i bambini e di nonno che scrive ai suoi nipotini sparsi per tutte le scuole d’Italia. Oltre ad articoli su *Cooperazione Educativa* che analizzavano le trasformazioni in atto nella società e nella scuola scrisse *Origini e sviluppo della cooperazione educativa in Italia (dal CTS al MCE, 1951-1958)*, edito nell’80 dalla Emme edizioni, con l’intento di far percepire ai giovani il senso delle radici dell’Associazione e dare chiavi di lettura del presente.

Nel ’85 fu colpito da un nuovo lutto, il figlio Paolo, giovane segretario della sezione PCI del quartiere di Santa Croce a Firenze, che morì a 22 anni in un incidente stradale. Non fu facile risollevarsi da tale tragedia. Rimasti soli, i coniugi Pettini si trasferirono ad Arezzo dove poterono contare sull’aiuto di parenti.

In questo periodo così devastante la cooperazione diede senso alla vita, come è testimoniato nel suo racconto: “Questa volta rischio il crollo totale, per fortuna il Movimento nazionale e internazionale ci è costantemente vicino e ci conforta. Ma ciò

¹² Da un ricordo scritto l’1/03/1995 di Gioacchino Maviglia, in R. Rizzi, “Aldo Pettini: educare alla libertà e al valore della vita”, in *Ricerche Pedagogiche*, n. 118, gennaio-marzo, 1996, p. 42.

¹³ A. Pettini, “L’Assemblea annuale del MCE”, in *Cooperazione Educativa*, n. 12, dicembre, 1968, p. 2.

non è sufficiente ed allora, con grande sforzo, riprendo piano piano i contatti con i nipoti delle scuole italiane, dei quali ho ancora più bisogno, ora che non ho i miei figli. Ed anche questa è per me cooperazione: un elevato “strumento umano” e non solo “tecnica didattica”, che aiuta a vivere anche chi si trova in situazioni terribili”¹⁴.

PUBBLICAZIONI DI ALDO PETTINI

- Pettini A. (1952), *Ovidio Decroly*, Studio Editoriale O.D.C.U. (Organizzazione per la Diffusione della Cultura Umanistica), Rimini.
- Pettini A. (1952), *Le tecniche Freinet*, Studio Editoriale O.D.C.U., Rimini.
- Pettini A. (1968), *Célestin Freinet e le sue tecniche*, La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- Pettini A. et alii (1969), Il libro di testo nella didattica moderna, La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- Pettini A. (1978), *Un filo di fumo*, Pellegrino Editore, Firenze.
- Pettini A. (1980), *Origine e sviluppo della Cooperazione educativa in Italia. Dalla CTS al MCE (1951-1958)*, Emme Edizioni, Milano.
- Pettini A. (1981), *Raccontamela ancora*, Edizioni Fatatrac, Firenze.
- Pettini A. (1984), *Gatto mammone ed altre storie*, Edizioni Fatatrac, Firenze.

PUBBLICAZIONI SU ALDO PETTINI

- Laporta R. (1994), “Scuola come ragione di vita”, in R. Rizzi (1996), “Aldo Pettini: educare alla libertà e al valore della vita”, in *Ricerche Pedagogiche*, 30, 118: 41.
- Laporta R. (1996), “Scienza e didattica nell’attività di Aldo Pettini”, intervento alla giornata di studio in memoria di Aldo Pettini, Firenze, 21 ottobre 1995, *Scuola e Città*, 46, 3: 112-120.
- Rizzi R. (1996), “Aldo Pettini: educare alla libertà e al valore della vita”, *Ricerche Pedagogiche*, 30, 118: 40-42.
- Di Santo M. R., *Oltre le tecniche, la pratica educativa di Aldo Pettini* in G. Bandini, C. Benelli (a cura di), *Maestri nell’ombra, competenze e passione per una scuola migliore*, Firenze, Amon, 2011, pp.172-196.
- Di Santo M. R. (2015), *Al di là delle tecniche. La pratica educativa di Aldo Pettini*, Prometheus, Milano.

¹⁴A. Pettini, “Breve autobiografia pedagogica”, cit. p. 10.